

Lucio Dalla niente testamento I beni agli eredi

● Lucio Dalla non ha lasciato nessun testamento: i suoi beni, quindi andranno agli eredi legittimi - escluso dunque il suo compagno - che hanno accettato di condividere l'eredità lasciata. I parenti potranno dar vita alla Fondazione Dalla.



Interni osceni di famiglia

LaBute e Calvani si sfidano a teatro con un dittico

Il progetto AdA prevede due autori registi pronti a scambiarsi di ruolo sullo stesso palcoscenico: quello del Festival dei Due Mondi

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A SPOLETO

UNO A UNO: FINISCE IN PAREGGIO L'«AMICHEVOLE» AL TEATRINO DELLE SEI DI MARCO CALVANI E NEIL LABUTE, OSPITI AL FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO con il progetto binario AdA. Ovvero Author directing Author, l'uno che scrive il testo mentre l'altro dirige e viceversa. Li ha spinti a collaborare un comune sentire drammaturgico per temi contemporanei, solitudini e cinismi che si intrecciano. Li porta sul palco un dittico a specchio, *Roba di questo mondo* firmato da Calvani e diretto, appunto, da

LaBute, e *Incantevole/Lovely Head* dove si invertono i ruoli. Le regole del gioco, o meglio del play, prevedevano un soggetto in comune, in questo caso la famiglia, e un'ambientazione scenica simile (un salotto con minime varianti). E le trame che ne derivano, non è chiaro quanto casualmente, risultano quasi a specchio. Calvani parla di una madre predatrice che domina il figlio maschio, giungendo a «darlo in pasto» a mature amiche affamate di sesso. Ne è protagonista Andréa Ferréol, attrice al cinema per Marco Ferreri (*La grande abbuffata*) e François Truffaut (*L'ultimo metro*) che si butta con voracità nel ruolo di questa gorgone implacabile. Dalle iniziali apparenze di semplice casalinga ciarlona, una Winnie domestica, immersa in poltrona a sfogliare riviste femminili e riversare parole sul marito che le legge libri accanto senza batter ciglio (Bing Taylor nel ruolo dell'imperturbabile consorte-soprammobile). Le attenzioni manipolatorie della signora si spostano poi gradualmente su un «maggior-domo» da lei vessato in ogni modo. Si scopre presto che si trat-

ta del figlio (ben sostenuto da Alberto Alemanno), che cerca inutilmente di frenare l'onda scomposta della madre. LaBute appoggia l'intelaiatura a tratti surreale di Calvani con chiodi di provata solidità, inizio beckettiano, andante pinteresco e pennellate genettiane. Ma il contenuto si sfalda e non tiene la strada nonostante lo sforzo generoso di tutti.

Molto più convincente il secondo tempo a ruoli alternati, dove LaBute tratteggia l'ambiguo incontro tra un uomo maturo e una ragazzina poco più che maggiorenne (ma anche no, probabilmente). Urbano Barberini è nel fisico del personaggio, teneramente goffo nell'intrattarsi con la giovanissima e spregiudicata (una pimpante Elisa Alessandro) che gli piomba a casa, peraltro su appuntamento prenotato e pagato. Il «servizio» richiesto, però, e soprattutto lo scopo, è ben diverso da quanto lascerebbe supporre il contesto iniziale. Un equivoco la cui tensione è diretta da Calvani con scambi inattesi di energia, dove chi sembrava duro e crudo è fragile e chi appariva imbrattato e problematico sa benissimo quel che sta facendo. Uno per il testo di LaBute e uno per la regia di Calvani. Aspettiamo il prossimo round.

UNA DONNA TUTTA SOLA

È una donna tutta sola quella che si immerge in un bagno di parole/pensieri/emozioni poco distante, nella penombra dell'Auditorium della Stella. La donna è Chiara Caselli, il flusso di coscienza quello della Molly di James Joyce, morbidamente adagiato dalla regia di Panici sul corpo dell'attrice, distesa su un letto sfatto. Una partitura intima che Chiara sfoglia con spetinita spontaneità. Ruvida e un po' sfacciata come lo si può essere a tu per tu con i propri pensieri scandalosi. Misurando, comparando, lasciandosi libera di fantasticare erotica e tornare poi romantica. Spigliata e naturale con quella pronuncia sdrucchiolata che in Molly ci sta come un vezzoso neo sulla guancia. Ancor meglio sarebbe, senza amplificatori-detonatori di suono.

Cinecittà in sciopero Al via l'occupazione degli studios

Presidio, striscioni e tendoni montati sul tetto dei teatri di posa. La protesta dei lavoratori di Cinecittà entra nel vivo ed è il primo passo verso l'occupazione. Sono cinque i giorni di sciopero proclamati dai lavoratori di Cinecittà Digital Factory e Cinecittà Studios al centro di una durissima vertenza contro il nuovo piano aziendale che prevede, di fatto, lo smantellamento degli storici studi. La protesta è rivolta a sollecitare l'intervento delle istituzioni che, fin qui, si sono mostrate completamente indifferenti. A parte la promessa di «intervento» da parte del ministro Ornaghi fatta nei giorni scorsi nel corso di un'audizione al Senato. I sindacati si dicono «contrari a qualsiasi forma di spaccettamento o dismissione». La protesta partita ieri annuncia: è solo l'inizio. «Faremo di tutto - proseguono - per difendere i diritti dei lavoratori, perché non possono essere loro a pagare la colpa di una gestione sbagliata». Leggi quella di Abete, cominciata con la privatizzazione degli Studios del '97.

Parte dal Gianicolo la campagna per riappropriarsi del «Va' pensiero»

VITTORIO EMILIANI
ROMA

DAL MAUSOLEO DEI CADUTI PER LA DIFESA DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849 AL GIANICOLO, la sera del 3 luglio è stata rilanciata con forza la campagna per la «riappropriazione» patriottica di *Va' pensiero* da parte degli Italiani che credono nell'Unità e si battono contro la secessione. «Diciamo basta a questo scempio da parte della Lega che espone striscioni contro "l'Italia di merda" e poi canta il coro di Verdi», si è affermato fra gli applausi. Alla bella manifestazione promossa ogni 3 luglio da Enrico Luciani presidente dell'Associazione Amilcare Cipriani (l'eroe dei Mille e della Comune di Parigi), la banda di Te-

staccio diretta dal maestro Cortesi e il coro guidato da Giovanna Marini hanno eseguito canti garibaldini e risorgimentali. Alla fine, dopo l'illustrazione della illuminata Costituzione della Repubblica Romana (ripresa in più punti dai costituenti del 1946-48) da parte del prof. Daniele Arru, hanno suonato e cantato in modo emozionante *Va' pensiero* coi versi libertari di Pietro Gori che terminano con: «Date fiori ai ribelli caduti, al veggente poeta che muor». E quel poeta è Goffredo Mameli sepolto sul Gianicolo insieme a tanti ragazzi accorsi, magari coi padri, a difendere la Repubblica Romana, in prevalenza emiliano-romagnoli, lombardi e romani. Come quell'apprendista maiolicaro di 18 anni, Antonio Cotogni, che doveva poi diventare uno dei più grandi baritoni della storia, scelto da Verdi per il suo *Don Carlo*, nel 1867. Festa «patriottica, e quindi per niente nazionalista», è stato precisato. «Incredibile», ha esclamato il prof. Corey Brennan, premiato, fra battimani scroscianti, quale direttore dell'American Academy che molto ha collaborato alla ricostruzione dell'itinerario garibaldino del Gianicolo (gli Stati Uniti furono il solo Stato sovrano a riconoscere la Repubblica del '49). Dal Gianicolo la «riappropriazione» di *Va' pensiero* è dunque partita con rinnovata forza.

Anima nera e «Carne» debole



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

● GUANDA È STATO UNO DEI PRIMI EDITORI ITALIANI GENERALISTI A CREDERE NEL GRAPHIC NOVEL, inaugurando, fin dal 2007, una propria autonoma collana. Con titoli di buona qualità, il più delle volte «ancorati» alla letteratura, «traduzioni» a fumetti di opere come *Il Maestro* e *Margherita* di Bulgakov (di Andrzej Klimowski e Danusia Schejbal) o *La Metamorfosi* di Kafka (di Peter Kuper); o pastiches storico-artistici come il godibile *Chi vuole uccidere Picasso* di Nick Bertozzi. Viene dalla narrativa scritta anche questo *Carne* (pp. 80, euro 18) di Marcello Fois e Daniele Serra. Il racconto originale di Fois è già apparso, infatti, nell'antologia *Pene d'amore* (Guanda 2008), curata da Gianni Biondillo, che metteva insieme 7 racconti erotici visti dal lato maschile. Ovviamente l'eros, in *Carne*, c'è fin dal titolo (anche se in realtà è l'abbreviativo di Filippo Carnevali, il poliziotto protagonista) ma, trattandosi di Marcello Fois, a dominare è il lato oscuro e noir non solo del sesso. Carnevali è il classico sbirro alle prese con il lavoro sporco: dovrebbe sorvegliare un testimone scomodo che sta per mettere nei guai un boss mafioso, e invece, mentre se la spassa con una prostituta (ma si scoprirà che indulge anche ai servizi omosessuali dal collega Vitali) il pentito viene fatto fuori. *Carne* indaga e finisce sempre di più nello sporco, ambiguo nel corpo e nell'anima secondo i canoni dell'hard boiled. Che Daniele Serra (talentuoso illustratore con un nutrito carnet di collaborazioni internazionali) ben rende graficamente, immergendo le sue tavole in un nero di sfondo su cui fa risaltare le sue vignette dai colori pastosamente freddi. E il soliloquio del protagonista si trasforma in un mosaico di didascalie che galleggiano su un mare di pece nera.

r.pallavicini@tin.it

Dati Siae, è il cinema il più colpito dalla crisi economica

Dopo un 2010 a tutti gli effetti d'oro, è il cinema la prima vittima della crisi che attanaglia l'Italia, con il teatro che non se la passa molto meglio, mentre ancora si spende per concerti, sport e mostre. Italiani in fuga dal grande schermo che nel 2011, rivela la Siae nel suo annuario dello Spettacolo, vede scendere del 7,2% gli ingressi, del 9,78% la spesa al botteghino, dell'11,58% la spesa complessiva del pubblico e del 9,59% il volume d'affari. Ma se la situazione non è rosea a livello nazionale, con la spesa al botteghino per lo spettacolo in generale che scende dello 0,98% e il numero degli spettacoli che si contrae (-1,84%) è dal Sud e dalle isole, in particolare la Sardegna, che arrivano le cifre più preoccupanti, con la maglia nera del Molise (-17,53%) seguito da Sardegna (-12,92%), Puglia (-11,51%) e Calabria (-8,79%). «Uno scenario con più ombre che luci», commenta il presidente dell'Agis Paolo Protti, tanto più che per cinema e teatro anche le proiezioni del 2012 non lasciano ben sperare.